

GRADIVA

*International Journal
of Italian Poetry*
Rivista internazionale
di poesia italiana

Number 43/44
Spring and Fall 2013

Daniele Santoro, *Sulla strada per Leobschütz*, Milano, La Vita Felice, 2012, pp. 64, € 10,00.

I campi di sterminio del Nazismo tedesco eleggono il proprio domicilio di violenza e paura all'interno di versi dove la ragione e il bene universale sono iscritti nell'elenco della pura follia. Ed è proprio questa follia, elevata a sistema, che Daniele Santoro ci racconta con parole antropomorfe, emaciate dal digiuno, emergenti dal buio pesto, perfetto emblema di una tragedia storica assoluta, dal tasso di lacerazione sposato con un circuito comunicativo dialogico, crudo, incalzante e scevro di travestimenti. L'orrore prende quota senza emigrare nel mimetismo estetico delle metafore (v.pag.12): "Cristo, l'ho visto io come tremava nudo/ minacciato dal fucile che si era inceppato,/ mica si scomponeva l'ufficiale/ scambiava con il sottoposto una battuta/ frattanto che ripristinava il percussore/ e lo finiva – carponi nella pozza,/ la nuca spappolata..." E ancora a pag.38: "anche i bambini aspettavano la morte/ intanto che aeravano le Camere/ avevano i piedini congelati/ e sotto le percosse delle guardie/ le mamme si inchinavano a staccarglieli da terra..." Così l'empietà è un emporio di brutture tangibili, la dissolvente patologia in cui l'individualismo contemporaneo è precipitato, autorizzato e protetto da una catena di connivenze più o meno visibili. E se la storia è un asse poco equilibrato col suo carico precario di valori, l'autore non sa spiegarsi il gigantesco equivoco o l'esiziale svista che condusse a tanto. (mg)